

## S. CATERINA da SIENA (1347 – 1380)

### PREMESSA

**Ci sembra doverosa una breve premessa.**

1. Santa Caterina da Siena ( 1347-1380) “ la più grande scrittrice italiana di pietà [...] in quanto i suoi scritti rappresentano il culmine della spiritualità domenicana toscana e italiana, ed europea diciamo pure”. Questo autorevole giudizio di Massimo Petrocchi, uno dei migliori studiosi della storia della spiritualità italiana<sup>1</sup>, ci illumina e conferma sulla validità del nostro studio: Perchè esso illustra e documenta, con serietà di metodo e non senza qualche interessante apporto nel contenuto, proprio la ineguagliata grandezza – nel secolo XIV- di Caterina Benincasa, nel vasto ambito della spiritualità . Ma nel contempo ci sprona a far conoscere questa amabilissima Patrona della nostra Italia, guida dolce ma geniale e sicura a ciò che davvero importa, perchè è ciò che resta cioè l'amore di Dio. o come ci è dato cogliere spesso sulle “labbra” della nostra santa: di: “Gesù dolce, Gesù amore”. Per questo , nello studio che presentiamo,tutto converge verso l'ultima parte: “ La Dottrina” della santa senese: vale a dire verso “ la vita spirituale” e ciò che ne è l'anima cioè “la preghiera”. Sia consentito infine esprimere una speranza e formulare un augurio al benevole lettore: che Santa Caterina da Siena diventi guida, amica, confidente perchè con lei diverrà più facile non solo il cammino spirituale ma altresì più serena e operosa la nostra vita quaggiù.

2. Non mi pare necessario esporre qui, sia pure in breve, le parti che compongono lo studio. Ritengo utile, invece, far partecipe il lettore del grande interesse che va suscitando, anche tra gli studiosi, il 550° anniversario della sua canonizzazione. Lo prova la comunicazione che segue:

#### **Tre giorni di convegno su Santa Caterina nel 550° anniversario della canonizzazione**

L'iniziativa del Pontificio Comitato di Scienze Storiche illustrata in Sala Stampa Vaticana

CITTA' DEL VATICANO, venerdì, 21 ottobre 2011 (ZENIT.org) – Nell'anno del 550° anniversario della canonizzazione, la Chiesa ricorda Santa Caterina da Siena con un congresso internazionale. *Virgo digna coelo. Caterina e la sua eredità* è il titolo della tre giorni (27-29 ottobre 2011) dedicata alla compatrona d'Italia.

L'evento è promosso dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche, in collaborazione con le

---

<sup>1</sup> M. PETROCCHI, *Storia della spiritualità italiana*, cit., p. 67.

Memorie Domenicane, il Centro Internazionale di Studi Cateriniani e l'Arcidiocesi di Siena di Val d'Elsa Montalcino.

I contenuti e gli obiettivi del convegno sono stati illustrati stamattina in Sala Stampa Vaticana. Il portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi SJ ha introdotto ricordando la familiarità della patrona d'Italia ai pellegrini in San Pietro, vista la presenza di una celebre statua situata a due passi da via della Conciliazione.

Come spiegato in conferenza stampa da padre Bernard Ardura, O. Praem., presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, il convegno si prefigge di attualizzare la figura di Santa Caterina “per indagare la sua complessa eredità, grazie ad una indagine pluridisciplinare che permetterà di vedere la figura di Santa Caterina analizzata nelle sue rielaborazioni tra il Medioevo e l'Età moderna, ai vari livelli: agiografico, teologico, letterario ed iconografico”.

Padre Ardura ha poi ricordato che al merito di Caterina di aver riportato il papa a Roma da Avignone si aggiunge quello della sua “alta teologia” per cui, pur essendo semianalfabeta, si meritò il titolo di Dottore della Chiesa nel 1970 ad opera di Paolo VI.

Il religioso premostratense ha preannunciato che la prolusione del convegno sarà del cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi e la tre giorni si suddividerà in quattro sezioni: *Santità, mistica e profezia; Il processo di canonizzazione; Caterina nella stagione delle osservanze; La memoria di Caterina in età moderna.*

Le prime due giornate di studi avranno luogo presso il Complesso di Santa Maria sopra Minerva. L'ultima giornata (sabato 29 ottobre) si terrà a Siena all'archivio di Stato e vedrà l'inaugurazione della mostra documentaria Caterina da Siena e il processo di canonizzazione, curata da Paolo Nardi, Priore Generale dell'Associazione Internazionale dei Cateriniani) e seguita dal convegno Caterina nell'arte, ospitato dal Convento di San Domenico.

La parte senese della tre giorni, come spiegato da Umberto Utro, curatore del reparto di antichità cristiane dei Musei Vaticani, “intende indagare l'eredità della Mistica senese anche in quanto protagonista dell'arte cristiana a partire dalla fine del Medioevo”.

“Le prime immagini di Santa Caterina – ha spiegato Utro – risalgono al 1380-81, pochi mesi dopo la morte, e appaiono molto semplici; la santa è rappresentata con i suoi attributi essenziali: il velo nero del Terz'Ordine Domenicano, il giglio, simbolo della verginità, il libro che allude alle sue opere”.

In molte raffigurazioni successive Caterina, pur non essendo una martire, è associata alla palma del martirio, poiché “ha comunque dato la vita per la Chiesa”, ha aggiunto Utro.

Artisti fondamentali nelle raffigurazioni cateriniane sono Giovanni Del Boiardo e Andrea Vanni, autore di uno dei più celebri ritratti. La più bella immagine della santa, secondo Umberto Utro, “è quella del Vasari nella Sala Regia del Vaticano”.

Ha chiuso gli interventi fra Bernardino Prella OP, socio per l'Italia e per Malta del Maestro dell'Ordine dei Frati Predicatori. “In che modo la figura dei Santa Caterina può illuminare

l'epoca contemporanea?", si è domandato il religioso domenicano.

La grandezza e l'attualità della compatrona d'Italia sono spiegate in primo luogo dalla sua carità e dal suo slancio operoso verso i poveri, durante gli anni della sua giovinezza, "manifestato nel più totale nascondimento".

"Caterina – ha affermato Prella – ha una spiritualità incentrata sulla percezione reale del valore del sangue di Cristo, il dono più bello del Padre per liberare l'uomo dai limiti del peccato".

Ma Santa Caterina da Siena, oltre che una mistica, è stata una donna che si è ardentemente battuta "per l'unità della Chiesa". Caterina denunciò "i vizi del clero e richiamò i sacerdoti alla fedeltà a Cristo".

Fu anche una "donna di pace" e comprese che "non c'è pace senza perdono", un concetto, quest'ultimo ripreso in tempi più recenti dal beato Giovanni Paolo II.

La sua fermezza nella giustizia è però "condita di misericordia", "che, se giustizia senza misericordia fusse, sarebbe con la tenebra della crudeltà", scrive Santa Caterina nella *Lettera* a papa Urbano VI.

Al punto che Dio "non teme – ha osservato Prella con riferimento al Dialogo di Caterina – che la sua misericordia sia strumentalizzata, quando le persone continuano a peccare confidando appunto nella misericordia divina, ma piuttosto ne teme il disprezzo".

**Al termine della conferenza stampa, padre Ardura ha preannunciato alcune nuove iniziative alle quali il Pontificio Comitato di Scienze Storiche sta lavorando per i prossimi due anni: in particolare un'inchiesta sul Concilio Vaticano II, in particolare sugli archivi lasciati dai padri conciliari nelle varie diocesi, e due studi sul 1700° anniversario della vittoria di Costantino a Ponte Milvio (312 d.C.) e il conseguente Editto di Milano (313 d.C.)**

\*\*\*\*\*

## **I. INTRODUZIONE**

### **UTILITÀ DI UN ACCOSTAMENTO ALLA FIGURA DI S. CATERINA DA SIENA**

Dopo aver parlato della grande Teresa d'Avila mi è sembrato più che opportuno dedicare un po' di attenzione all'altra donna e santa dichiarata da Paolo VI dottore della Chiesa: **Caterina da Siena**:

**1.** Le ragioni di questo interessamento ci sembrano facilmente intuibili. Vogliamo assieme ricordarne qualcuna.

**1.1.** Si tratta di una figura gigantesca. Una santa tra le più eccelse della Chiesa universale e in modo tutto particolare, della nostra Chiesa italiana. La sua influenza sulle vicende

ecclesiali e civili d'Italia è stata notevole. Se ne farà un cenno tra poco, Anche nella nostra letteratura le compete un posto di tutto rilievo. Vi è stato chi ha asserito che “accanto ai tre grandi (del nostro Trecento) sta, senza affiocchirsi , ... Caterina Benincasa”; ella – dice lo stesso autore che è poi una donna: Jolanda De Blasi – “è la più grande delle Scrittrici italiane e regge il confronto coi grandissimi scrittori”<sup>2</sup>. Quanto all'influsso più propriamente spirituale il Pourrat ha potuto scrivere che: “Les mystiques italiennes se présentent sous un type sensiblement le même, celui de sainte Catherine de Siennne, dont la vie était lue partout avec avidité”<sup>3</sup>.

**1.2.** Si tratta di una donna. E quindi da noi, in particolare dalle donne, più facilmente accostabile, comprensibile, imitabile. E vi è tanto bisogno oggi di donne così. Di religiose così. Ne ha fatto cenno papa Giovanni Paolo II quando domenica 5 aprile di ritorno da Assisi, si fermò a pregare sulla tomba di S. Caterina da Siena nella basilica di S. Maria alla Minerva in Roma. Nel breve discorso il Papa disse tra l'altro: “In Santa Caterina da Siena vedo un segno visibile della missione della donna nella Chiesa... la Chiesa di Gesù Cristo e degli Apostoli è nello stesso tempo Chiesa – madre e Chiesa – sposa. Tali espressioni bibliche rivelano in modo chiaro quanto profondamente la missione della donna sia inserita nel mistero della Chiesa. Potessimo insieme scoprire il multiforme significato di questa missione – andando, mano nella mano - , con il mondo femminile di oggi, basandoci sulle ricchezze che sin dall'inizio il Creatore ha messo nel cuore della donna e sulla sapienza mirabile di questo cuore che Dio ha voluto rivelare, tanti secoli fa, in Santa Caterina da Siena»<sup>4</sup>.

**1.3.** E difatti – ecco un'altra ragione – quella grande donna e mistica che è S. Teresa d'Avila ha avuto grande affetto per S. Caterina da Siena. Vi è chi fa dire alla santa carmelitana che “dopo Dio, doveva a Santa Caterina molto singolarmente la direzione e il progresso della sua anima nel cammino del cielo”<sup>5</sup>. E' una affermazione, questa, che riferiscono molti testimoni al processo di canonizzazione di Teresa d'Avila. Ma al di là del valore che si vuol dare a queste testimonianze resta un duplice inconfutabile dato di fatto:

( a. ) Il primitivo ambiente carmelitano riformato, specie quello educativo-formativo, si lascia chiaramente ispirare dalla vita e dalla dottrina della santa senese. Questo si spiega anche col fatto che S. Teresa ebbe relazioni eccellenti con i domenicani ma anche dall'intrinseco valore e dal fascino emanante dalla santa italiana.

---

<sup>2</sup> *Le scrittrici italiane dalle origini al 1800*, Firenze pp. 32; 40.

<sup>3</sup> P. POURRAT, *La spiritualité chretienne*, Gabalda. Paris... III, 375.

<sup>4</sup> Oss. Rom., 6-7 nov. 1978,2.

<sup>5</sup> Cfr. A. HUERGA *Affinità e rapporti tra le due Sante Dottori della Chiesa universale*, in AA. VV. *S. Caterina tra i dottori della Chiesa*, Salani, Firenze 1970, 34; G.d'Urso , *S. Caterina da Siena*, in: d'URSO G. – CASTELLANO J., *S. Caterina e S. Teresa dottori della Chiesa* ed. domenicane, Napoli 1970, 26. [N. 84 di “quaderni di predicazione”].

Ne fa fede la “Istruzione dei novizi scalzi della Vergine Maria del Monte Carmelo” stesa a Madrid nel 1591, pare dal maestro dei novizi Fra Giovanni di Gesù e Maria Aravalles ( 1549 – 1609) e firmata, tra l’altro, anche da fra Giovanni della Croce; istruzione stesa per volere della Consulta dell’ Ordine e totalmente “imbevuta dello spirito della Madre Teresa”<sup>6</sup>. Vi si legge tra l’altro; «Di questa stessa volontà spirituale, e di quanto danno sia ai servi di Dio, tratta molto destramente santa Caterina da Siena, la cui dottrina è stata sempre di molto profitto per i nostri Fratelli novizi; e per questo raccomandiamo molto la sua lettura»<sup>7</sup>.

( b.) Del resto – ecco il secondo fatto inoppugnabile - la stessa S. Teresa nei suoi scritti rivela il suo amore per la santa senese ed esorta le sue consorelle ad imitarne gli esempi.

Due testi - secondo gli studiosi – emergono a questo riguardo, con particolare chiarezza: il primo si trova nella VIDA; il secondo nell’EPISTOLARIO. Vediamoli sommariamente.

“Perciò, caro Signore (scrive al domenicano P. Garcia de Toledo) , non voglia cercare altra strada, nemmeno se sia già al sommo della contemplazione, perché di qui si è sicuri. Da questo dolce Signore ci deriva ogni bene. Egli ci instruirà. Studi la sua vita e non troverà un modello più perfetto. Ma cosa possiamo bramare di più quando abbiamo un amico così affezionato che nel tempo della tribolazione e della sventura non fa come gli amici del mondo che si dileguano? Beata l’anima che ama davvero e lo ha sempre con sé! Ricordiamo il glorioso S. Paolo che pareva aver sempre in bocca il nome di Gesù come colui che l’aveva ben fisso nel cuore.

Dopo conosciuta questa verità, ho considerato attentamente la vita di alcuni santi molto contemplativi, e visto che non seguivano altra strada. Ce ne dà prova S. Francesco con le stimmate e S. Antonio con il Bambino. S. Bernardo trovava la sua delizia nell’umanità di Cristo, così S. Caterina da Siena e molti altri che lei conosce meglio di me»<sup>8</sup>. Molto interessante questo non vi pare? Anche “ metodologicamente”. La Santa, per superare un grave problema spirituale cioè si deve o no far uso di immagini corporee - e quindi dell’umanità di Cristo – oppure bisogna sbarazzarsene per puntare decisamente alla contemplazione della divinità? Ebbene Teresa supera questa difficoltà in senso positivo – si bisogna usare di queste immagini! – ricorrendo anche alla teologia spirituale diremmo noi quella che è vissuta, incarnata dai santi<sup>9</sup> e tra questi in particolare S. Caterina da Siena<sup>10</sup>.

Il secondo testo conferma appieno la venerazione e la stima della santa d’Avila per la

---

<sup>6</sup> A.HUERGA, a. c.,34.

<sup>7</sup> A. HUERG, a. c.,34. Cfr. anche documentazione seguente: pp. 34 – 37.

<sup>8</sup> *Opere* ed. cit., 214 – 215. *Vida* cap. 22,7.

<sup>9</sup> “La vita dei santi – scrive Huerga – che sono libro vivo, compendio di teologia spirituale incarnata” a. c., 28.

<sup>10</sup> Così – indirettamente – troviamo qui una conferma della validità del nostro metodo, quello seguito in queste nostre conversazioni, chiamato appunto: «teologia spirituale per modelli»

Senese. Il brano si trova nella lunga lettera del 3 maggio 1579 spedita da Avila a Siviglia alle madri Isabella di S. Girolamo e Maria di S. Giuseppe: «Figliuole mie – scrive la santa madre fondatrice – non vogliamo perdere quanto hanno guadagnato! Si ricordino di ciò che ha fatto S. Caterina da Siena con colei che l’aveva accusata d’essere una donna di malaffare. Temiamo, sorelle mie! Se Dio ci ritira la sua mano, quanti peccati saremmo capaci di commettere! Credano, codesta sorella non ha né ingegno né scaltrezza sufficiente per inventare quello che ha detto. Ma il demonio ha saputo agire in tal modo da metterle al fianco una compagna da lui stesso certamente istruita. Che il Signore sia con lei!»<sup>11</sup>. In questo doloroso caso la santa addita alle sue due religiose i vertici della carità eroica cui era giunta la santa domenicana. Di questa eroica capacità di perdono di S. Caterina cui allude Teresa parla il I biografo – e confessore suo – il domenicano beato Raimondo da Capua nella sua “legenda” ( o vita ) detta “ major” – per distinguerla dalla “legenda minor” del Caffarini che ne è, in pratica, un abregé e che costituisce la più autorevole testimonianza sulla vita, gli insegnamenti, l’opera della santa mantellata senese. Fu scritta dal 1385 al 1395.

L’episodio lo leggiamo nella edizione ridotta [a cura di Tinagli, Cantagalli, Siena 1939] in “S. Caterina da Siena nel racconto del suo confessore il beato Raimondo da Capua”. E’ un po’ lungo ma merita di essere conosciuto cfr. Ibid., pp. 97 – 105

[85]. Questo timore di Caterina non dispiacque al Signore; anzi glielo raccomandò, dicendo: « II viandante deve aver sempre timore, perché è scritto: Beato l'uomo, che è sempre timoroso <sup>12</sup> ». E le soggiunse: « Vuoi che ti insegni il modo di distinguere le mie visioni dalle visioni del nemico? ». E a lei, che tutta contenta diceva sì, rispose: « Sarebbe facile illuminare l'anima tua per mezzo di una ispirazione che ti facesse distinguere una visione dall'altra. Ma per giovare a te e agli altri, voglio insegnarti che ciò che dicono i Dottori da me istruiti è vero ».

« La mia visione, quando incomincia, mette paura, ma nello svolgersi rinfranca; comincia con qualche amarezza, ma poi pian piano si addolcisce. Il contrario, invece, succede nella visione del nemico, a causa della sua origine. In primo da in apparenza un certo piacere, appare quasi verosimile, e attira; in seguito, però, mette nell'animo di chi vede, un senso di pena e di nausea. Ciò è verissimo, perché anche le mie vie sono differenti dalle vie di lui. Difatti la via della penitenza e dei miei comandamenti, in principio sembra aspra e difficile, ma quanto più si va avanti, tanto più essa diventa dolce e facile. La via del vizio, invece, sul primo è dilettevole assai, però si fa sempre più amara e di danno ».

« Ma io ti voglio dare un segno davvero infallibile e sicuro. Abbi per

---

<sup>11</sup> *Lettere*, Roma 1957, 714 – 15; Lettera n. 275.

<sup>12</sup> *Proverbi*, 28, 14.

certo, poiché io sono la Verità, che dalle mie visioni sempre deve fruttare per l'anima una maggiore cognizione della verità. La cognizione della verità intorno a me e a se stessa, è indispensabile all'anima. L'anima cioè, deve conoscere me e se stessa; conoscendo me e se stessa, ne segue che disprezza sé e onora me, ciò che è proprio ufficio dell'umiltà. Dunque, in forza delle mie visioni, l'anima bisogna che diventi più umile e nel medesimo tempo si riconosca un nulla e si disprezzi. Il contrario avviene nelle visioni del nemico. Essendo egli il padre della bugia e il re di tutti i figliuoli della superbia, non potendo dare altro che quello che ha, sempre dalle sue visioni si insinua nell'anima una certa propria stima e presunzione di se stessa, che è proprio della superbia, e rimane gonfia e piena di aria. Pertanto, esaminando diligentemente te stessa, potrai conoscere da dove venga la visione, cioè, se dalla verità o dalla bugia, perché la verità rende l'anima umile, e la bugia la fa superba »<sup>13</sup>.

La vergine, discepola punto pigra e negligente, fece tesoro nella sua mente di questa salutare dottrina, e in seguito la comunicò a me e ad altri, come con la grazia di Dio si dirà fra poco.

[ 86.] . Da allora in poi cominciarono a moltiplicarsi le visioni celesti, le rivelazioni, e le visite del Signore, in modo che, come parlando di lei ho raccontato a diversi, è difficile poter trovare due persone che abbiano fra di loro una conversazione tanto assidua, quanto l'aveva questa santa vergine col suo Sposo e Salvatore di tutti, il Signore Gesù Cristo. Sia che pregasse, meditasse, leggesse, vegliasse, dormisse, in un modo o in altro, generalmente era consolata dalla visione di Gesù; anzi, qualche volta, anche mentre parlava con altri, le si presentava questa santa visione, e allora con la mente parlava col Signore, e con la lingua parlava con gli uomini. Ma ciò non durava a lungo, perché l'anima sua era così attratta verso lo Sposo, che in breve, perso l'uso dei sensi, lei cadeva in estasi.

Di qui procedettero tutti i fatti mirabili che poi si seguirono, tanto circa l'astinenza impossibile a farsi da chiunque, quanto circa la dottrina meravigliosa, e anche circa i miracoli noti a tutti, che l'Onnipotente Iddio ci fece vedere coi nostri occhi mentre lei era in vita.

Essendo qui il fondamento, la radice e l'origine di tutte le sue sante gesta, e il mezzo dimostrativo dell'ammirevole sua vita, perché, o lettore carissimo, tu non resti dubbioso, mi vedo costretto a rivelarti di lei quelle cose che

---

<sup>13</sup> Questa dottrina si trova anche nel *Dialogo*, cc. 71 e 106.

riempiono me di non poca confusione. Per impedire che qualche incredulo possa dire: — quello che scrivi, non l'ha sperimentato che lei, ne ci sono testimoni; è lei che rende testimonianza di se stessa; forse la sua testimonianza non è vera; potrebbe essersi ingannata, o aver mentito — io mi sento costretto a narrare quelle cose, che non mi sarebbero mai uscite di bocca se non mi spronasse l'onore di questa santa vergine. Ma io voglio piuttosto rimaner confuso, che veder diminuito in qualche cosa il suo onore, e preferisco arrossire di fronte agli uomini, piuttosto che ricoprire la mia vergogna con ingiuria di lei.

[87.]. Devi dunque sapere, caro lettore, che quando, dopo essermela sentita tanto decantare, cominciai ad avere con Caterina una certa familiarità permettendola Iddio per un bene migliore, fui tentato anch'io in più modi a non crederle. Cercavo tutti i mezzi e tutte le vie per accertarmi se il suo modo di fare procedeva da Dio o no: se c'era della sincerità, o della finzione. Difatti riflettevo che questo è il tempo della terza bestia<sup>14</sup> vestita di pelle di leopardo simbolo degli ipocriti; ed ai miei giorni ne avevo incontrate alcune di queste bestiacce, massime fra le donne, le quali, perdendo facilmente la testa, cadono con molta facilità negli inganni del nemico, come avvenne alla prima madre di tutti. Queste e simili cose mi si presentavano spontanee alla mente, costringendola a restare dubbiosa e incerta intorno a questo argomento. Messo così in un certo modo al bivio, restavo fermo, ne sapevo che via prendere, e, nell'indecisione, desideravo d'esser guidato da Colui che non può ingannare nè essere ingannato.

Mi venne in mente, che se io avessi potuto esser certo di ottenere per le preghiere di Caterina una contrizione dei miei peccati maggiore di quella che generalmente sentivo, questo sarebbe stato il segno non dubbio che tutte le sue azioni procedevano dallo Spirito santo. Nessuno, infatti, può avere una simile contrizione se non dallo Spirito santo; e benché nessuno conosca se sia degno di grazia, di odio o di amore, pure la contrizione dei peccati, che viene dal cuore, è sempre un gran segno della grazia di Dio.

Tacqui questi pensieri, e mi recai zitto zitto a invitarla di pregare per me efficacemente il Signore, affinché si degnasse di perdonarmi i miei peccati. Nella sua grande carità, lei mi rispose che lo avrebbe fatto volentieri, ed io soggiunsi che non sarei però rimasto quieto, se non avessi avuto una Bolla di questa indulgenza, come si usa nella Curia Romana. Sorridendo mi domandò che genere di Bolla volessi, ed io le dissi che invece di una Bolla, domandavo

---

<sup>14</sup> *Daniele, 7.6*

una grande e straordinaria contrizione dei miei peccati. Mi promise subito che l'avrebbe fatto di certo. Allora capii che aveva indovinato il mio pensiero, e mi partii da lei, se non mi sbaglio, alla penultima ora del giorno.

[88.]. Il giorno dopo mi ritrovai incomodato per una delle mie solite malattie, e, obbligato a letto, ero assistito da un compagno del mio Ordine, di nome Niccolò, pisano, accetto a Dio, e a me carissimo.

Quando la vergine riseppe la cosa, poiché in quel momento eravamo ospitati non molto lontani da casa sua in un monastero di suore dello stesso Ordine<sup>15</sup>, febbricitante com'era, e incomodata da varie infermità, si alzò da letto, e disse alla compagna: « Andiamo a far visita a frate Raimondo, che è sofferente ». Avendole questa osservato che far ciò non era poi necessario, e quand'anche lo fosse stato, lei si ritrovava in condizioni peggiori delle mie, senza esitare e contro il suo solito venne con la compagna a trovarmi, e mi disse: « Che avete? ». A vederla, mentre prima per la debolezza appena potevo parlare al mio compagno, mi sforzai di risponderle intieramente, e dissi: « Perché, o signora, siete venuta qui? Voi state peggio di me! ». Ma lei cominciò a parlare subito di Dio e della ingratitudine colla quale offendiamo un tanto Benefattore; ed io, consolato e spinto dalla convenienza, mi alzai da letto senza ricordarmi per nulla della promessa che lei mi aveva fatto la sera avanti, e mi misi a sedere su un altro lettuccio lì vicino.

[89]. Mentre ella continuava, senza interromperlo, il discorso incominciato, si presentò alla mia mente una insolita e chiarissima visione dei miei peccati: vedevo me stesso senza alcun velame davanti al giudizio del giusto Giudice, come quelli che pei loro delitti sono ogni giorno condannati dai giudici di questo mondo; e mi vedevo senza dubbio reo di morte. Vedevo pure la benignità e la clemenza del medesimo Giudice, il quale, nonostante fossi destinato a una giustissima morte per le mie colpe, pure non solo mi liberava dalla morte, ma rivestiva la mia nudità con le sue vesti, mi ricoverava e rifocillava nella sua casa, e scegliendomi per il suo servizio per sola grazia della sua infinita bontà, convertiva la morte in vita, il timore nella speranza, il dolore in gaudio, e l'ignominia in onore.

A queste considerazioni, o, per parlare con più proprietà, a queste chiarissime visioni, si infransero le cateratte del mio cuore di sasso, dilagarono le fonti delle acque, e furono scoperte le fondamenta delle mie

---

<sup>15</sup> <sup>4</sup> Secoudo a Gigli, c'era in Camporeggi l'ospedale di S. Niccolò dall'anno 1342 ed era forse delle Mantellate. Ma qui forse si tratta del Monasrtero domenicano di S. Caterina d'Alesaandria, più volte ricordato nel *Registrum litterarum* del B. Raimondo.

colpe. Diedi in un pianto diretto, e così forte, che, lo dico arrossendo, ebbi quasi paura che mi scoppiassero il cuore ed il petto. Ma lei, prudentissima, che era venuta per questo fine appena, mi vide in quello stato, tacque, e mi lasciò sfogare in lacrime e in singhiozzi.

Dopo poco, meravigliandomi del caso strano, mentre ancora piangevo mi ricordai della domanda che le avevo fatto la sera avanti, e della promessa di lei; e subito le dissi: « È questa la Bolla che ho chiesto ieri? ». Mi rispose: « È questa ». E si alzò, e se non mi sbaglio battendomi la mano su la spalla, mi disse: « Ricordatevi delle grazie di Dio! ». E se ne andò, lasciandomi edificato

e contento col compagno.

Queste cose le dico al cospetto di Dio, perché so di non mentire.

[90]. U'n'altra volta, senza che io lo cercassi, ebbi un altro segno della perfezione di questa vergine; e lo voglio divulgare a suo onore, benché sia certo di farci una ben magra figura.

Caterina si trovava in letto ammalata nel predetto monastero e desiderando di parlarmi di cose rivelatele da Dio, mi fece chiamare di nascosto. Ci andai e mi accostai al suo letto e lei, secondo il suo modo di fare, cominciò a parlarmi di Dio, e a raccontarmi ciò che quel giorno le era stato rivelato.

All'udire cose tanto straordinarie, che non capitano a nessuno, dimentico e ingrato della prima grazia già ricevuta, ebbi dei dubbi, e dissi fra me: — Ma sarà vero tutto quello che dice? —. Mentre pensavo così, volsi lo sguardo verso di lei, che parlava, e sull'istante la sua faccia si trasformò in quella di un uomo fiero, il quale, fissandomi con occhi seri, mi mise addosso una gran paura. Era una faccia ovale, di mezza età, e aveva una barba corta del color del grano, e mostrava nell'aspetto una tal maestà, da far capire che fosse il Signore. In quel momento, del resto, non potevo riconoscere altra faccia all'infuori di quella.

Spaventato e atterrito, alzando le mani all'altezza delle spalle, gridai: « Chi è che mi guarda? ». La vergine rispose: « Colui che è! ». Con questa risposta, quella faccia disparve, ed io rividi distintamente il volto della vergine, che prima non potevo distinguere.

Parlo davanti a Dio con sicurezza, perché lo stesso Dio Padre del nostro Signor Gesù Cristo, sa che non dico una bugia.

[91]. A maggior conferma del miracolo, riconosco, ed evidente, che esso fu voluto da Dio.

Dopo questa visione, lo dico con vergogna, vidi dentro di me tutto chiaro, specie intorno ai ragionamenti che la vergine mi faceva in quel momento, i

quali non rivelo. E provai quel che devono aver provato i Discepoli, quando il Signore promise loro lo Spirito santo, dicendo: « Vi annunzierà le cose che avverranno in seguito »<sup>16</sup>.

Eccomi diventato uno stolto: non lo nego: gli increduli mi ci hanno portato. Ma io preferisco esser creduto uno sciocco, prima di tenere nascoste tali testimonianze di questa santa vergine. E chi sa che il Signore non abbia voluto manifestare a me incredulo queste cose, perché a suo tempo le rivelassi a testimonio della santità di Caterina, e a correzione di coloro che non ci credono?

Che ne dici, o incredulo? Che ne pensi? Se non vuoi prestar fede a Maria Maddalena e agli altri discepoli, perché, caparbio, tu li giudichi troppo semplicioni, credi almeno a Tommaso Didimo<sup>17</sup>, che toccò le piaghe del Signore. Se disprezzi quelli che credono, non ricusare di accompagnarti agli increduli simili a te. Ecco: ti sta davanti l'incredulo per eccellenza, perché dopo di aver ricevuto il segno che egli stesso aveva domandato, restava ancora fermo nella sua incredulità. Venne infatti il Signore, e mostrando la sua faccia mi si fece vedere, dandomi un segno visibile che era lui a parlare in lei. Così si diede a vedere all'incredulo Raimondo, come un giorno si fece toccare da Tommaso, chiamato Didimo. Egli, dopo averlo toccato, esclamò: « Signore mio, e Dio mio! ». Ti sembra dunque una cosa da meravigliare se, dopo la duplice visione, un incredulo per mio ha esclamato: « Vera sposa e vera discepola del mio Signore e Dio mio? ».

Tali cose, o lettore carissimo, siano dette, perché in seguito, quando sentirai parlare delle sue rivelazioni e visioni, delle quali non abbiamo altra testimonianza che la sua, tu non sia assalito dal dubbio o dal disprezzo. Dovrai anzi considerare con attenzione devota i santi esempi e la sacra dottrina che il Signore, il quale fece ciò, ti presenta in un vaso naturalmente dappoco e fragile, ma reso da lui meravigliosamente prezioso e resistente.

Qui poniamo fine al capitolo, il cui contenuto, eccetto le cose che son capitate a me, l'ho saputo dalla stessa santa vergine, salvo ciò che ho riportato dal suddetto confessore sul silenzio.

## **2. CENNI BIBLIOGRAFICI.**

E dapprima *gli scritti della santa*(2.1.) e poi qualche scritto *sulla santa*(2.2. ).

**2.1.** Gli studiosi sono pressoché concordi nell'attribuire a S. Caterina tre opere e

---

<sup>16</sup> *Giovanni*, 16,13

<sup>17</sup> È l'Apostolo S. Tommaso, che era chiamato anche Didimo.

precisamente: la Lettere; il Dialogo; le Orazioni. Presentiamole brevemente.

LETTERE: in tutte ce ne sono rimaste 382. Sono di varia lunghezza ed indirizzate pressoché ad ogni categoria di persone: ci sono infatti lettere ai Papi, cardinali, re e capi di stato fino alla gente più umile. Le lettere non sono state scritte dalla santa, ma dettate da lei ai suoi segretari. Orbene nell'originale (cioè di mano dell'amanuense) ce ne restano 7; «le altre si trovano in raccolte manoscritte che risalgono agli stessi scrivani della santa spesso prive della chiusura e dei saluti ma sostanzialmente identiche nel testo»<sup>18</sup>. Questi tagli non sono stati fatti per falsare il testo (es. per togliere eventuali errori dottrinali) ma solo per un riguardo a persone ivi menzionate ed allora ancora in vita e poi perché ciò che stava a cuore, nel pubblicare l'epistolario, era l'edificazione spirituale che era contenuta e garantita dal corpo della lettera.

Gli argomenti affrontati sono evidentemente parecchi e diversi. Alcuni contingenti. Ma dall'insieme dell'epistolario cateriniano si può agevolmente compilare un trattato pressoché completo di vita spirituale. Ed in verità è stato fatto ad esempio dal PAGNONE: *"Fiori di eloquenza e di virtù"*; riedito dal noto P. CORDOVAN, *"Breviario di perfezione"* e poi ultimamente sotto il titolo: *"Teologia dell'amore"*, Roma 1962 e 1968<sup>19</sup>.

Molteplici le edizioni tra cui si può ricordare quella del TOMMASEO (Firenze 1860) riedita, recentemente, da V. MEATTINI in 3 voll. per le edizioni paoline, serie patristica (copertina color verde) 1966. L' A. come criterio di disposizione ha seguito le varie categorie di destinatari. Quindi lettera ai papi, ai cardinali, ai re e capi di stato, ai sacerdoti, ai religiosi ecc...

DIALOGO: è l'opera più impegnativa e più voluminosa dettata da S. Caterina. Sarà utile sapere che è giunto a noi sotto diversi titoli: Libro della divina dottrina; Dialogo della Provvidenza; Rivelazioni o libro della divina rivelazione. La Santa lo dice più semplicemente il LIBRO (cfr. lett. 373). Ed è proprio con questo titolo che è stato edito (Siena 1969) nella serie patristica delle ed. paoline a cura di U. MEATTINI, che aveva in precedenza curato l'epistolario.

Il suo biografo – da noi già menzionato il b. Raimondo da Capua - ci fa sapere, a questo proposito, quando, dove e come venne alla luce questo gioiello di sapienza cristiana che è il Dialogo.

Sentiamo le parole stesse del biografo: «Resi pubblici i patti di pace<sup>20</sup>, soltanto allora

---

<sup>18</sup> G. d'URSO, *Santa Caterina da Siena*, in AA. VV., *S. Caterina e Santa Teresa dottori della Chiesa*, Napoli 1970, 22 [“Quaderni di predicazione XIV/84”].

<sup>19</sup> Cfr. D'URSO, cit., 22.

<sup>20</sup> Caterina venne inviata, nel dicembre del 1377, da papa Gregorio XI a Firenze per convincere i fiorentini a fare la pace con il pontefice che morì il 27 marzo 1378: gli successe Urbano VI che nel luglio dello stesso anno riuscì a raggiungere l'accordo desiderato, Caterina si trattene a Firenze

Caterina tornò alla sua casa, e attese con ogni diligenza alla compilazione del LIBRO che dettò in volgare sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. Aveva pregato gli scrivani, (si tratta di Stefano Maconi, Neri di Landoccio dei Pagliaresi e Barduccio Canigiani) che erano soliti di mettere in iscritto le sue lettere che spediva qua e là, di stare attenti a non lasciarsi sfuggire nulla, quando, secondo il suo solito, era rapita in estasi, e di scrivere attentamente quel che dettasse. Quelli ubbidirono fedelmente e venne fuori un libro traboccante di profondi e salutari pensieri, che le rivelò il Signore, e lei dettò in volgare. Lo straordinario è che lei dettava soltanto quando, in forza del rapimento, i suoi sensi sembravano come morti.

Durante il tempo che lei rimaneva in estasi, i suoi occhi non vedevano, i suoi orecchi non udivano, le sue narici non sentivano l'odore, né il gusto il sapore, ed il suo tatto non percepiva l'oggetto. Trovandosi in questo stato, tuttavia poté dettare quel libro per farci capire che esso fu composto non per alcuna virtù naturale, ma per virtù dello Spirito Santo, che operava in lei. Io credo – soggiunge il biografo – che debba essere di questa opinione chiunque legga quel libro attentamente e consideri con serietà le cose che vi sono manifestate»<sup>21</sup>.

Bisognerà dunque, per avere una giusta cognizione del Libro, leggerlo personalmente con intelligenza ed amore come suggerisce il beato Raimondo. Certo che la lettura non è sempre facile. Può aiutarla allora, un qualche tentativo di sistemazione e divisione della materia. Comprendete bene però il pericolo che si corre: di voler costringere entro schemi non propri il pensiero della Santa. Ecco perché, lungo il corso dei secoli, vi sono stati vari tentativi per ordinare la materia dettata dalla Santa. La quale – tutti lo riconoscono – si svolge attorno ad alcuni “nuclei portanti” (come le 4 petizioni per sé, la Chiesa, il mondo, un caso particolare) e ad alcuni temi particolarmente cari a Caterina (es. il tema della misericordia, dell'orazione, dell'obbedienza) e perciò si capisce perché un modo abbastanza comune (così fa anche il Meattini di esporre con un certo ordine il libro è quello di dividerlo in “trattati” (o temi) e precisamente - come il Meattini

- 1) Trattato della discrezione (9 – 64)
- 2) “ dell'orazione (65 – 134)
- 3) “ della Provvidenza (135 – 153)
- 4) “ dell'obbedienza (154 – 167)

Ma recentemente una nota studiosa di S. Caterina, Giuliana Cavallini, ha proposto una divisione in 10 parti (meglio otto parti più il Proemio e Conclusione) che ha trovato favorevole accoglienza e molti consensi. Scrive l'autrice che lo schema da lei proposto non è costruito a priori ma è unicamente fondato sullo stesso dettato cateriniano. «La

---

dunque fino al luglio del 1378.

<sup>21</sup> G TINAGLI. (Ed), *S. Caterina da Siena nel racconto del suo confessore il b. Raimondo da Capua*, cit., 219.

chiave per individuarlo – scrive testualmente – mi si offerse da sé, in un momento in cui non pensavo a cercarla, quindi in uno stato d'animo libero, sereno e recettivo. Scorrevo la tavola dei capitoli con tutt'altro intento, quando mi colpì il ricorso costante di tre elementi: domanda, risposta (spesso conclusa da un riepilogo) e ringraziamento. Erano quelli gli elementi naturali di qualsiasi conversazione: pensai che dovessero segnare le varie parti anche del dialogo cateriniano: E la cosa mi apparve subito così evidente, così addirittura lapalissiano, da rendermi difficile il credere che nessuno, prima di quel momento, si fosse accorto. Aver trovato la chiave e non adoperarla sarebbe stato veramente imperdonabile, perciò su quella indicazione incominciai a costruire lo schema, che doveva poi trovare conferma in modo altrettanto impensato quando, collezionando il testo sul manoscritto 292 della Biblioteca Casanatense, mi accorsi a un tratto che le iniziali grandi del codice corrispondevano puntualmente con le mie partizioni. Espongo qui brevemente lo schema della edizione 1968, che si articola in dieci parti distinte :

- 1 - Proemio (I – II);
- 2 - La dottrina della perfezione (III – XII);
- 3 - Dialogo (XIII – XXV);
- 4 - La dottrina del Ponte (XXVI – LXXXVII);
- 5 - La dottrina delle lacrime (LXXXVIII – XCVII);
- 6 - La dottrina della verità (o dei tre lumi) (XCVIII – CIX);
- 7 - Il corpo mistico della santa Chiesa (CX – CXXXIV);
- 8 - La Provvidenza divina (CXXXV – CLIII);
- 9 - L'obbedienza (CLIV – CLXV);
- !0 – Conclusione (CLXVI – CLXVII) »<sup>22</sup>

Lo schema precedente lascia, abbastanza agevolmente, intravedere il contenuto: si tratta di temi fondamentali della fede e della vita cristiana. Essi però hanno un centro ed è Cristo verità Incarnata. Lo esprime bene, con chiara e commossa parola la stessa Cavallini: «Il Dialogo oggi ci si mostra in tutta la sua luminosa bellezza di «dottrina della verità», come già lo definiva Raimondo da Capua. Quell'iniziale desiderio di verità che muove l'anima a intessere un colloquio con la «prima dolce Verità», per conseguire la pienezza della carità rimane l'idea – guida di tutta l'opera. Ogni nuova domanda di Caterina sorge da questa aspirazione, ogni risposta è una manifestazione di verità che conduce alla perfetta carità. E il tema centrale è Cristo, Verità incarnata, che rende a noi visibile l'invisibile carità divina, e il termine è la luce ineffabile della divina Trinità, nella cui lode si conclude il libro: «O abisso, o deità eterna, o mare profondo! E che più potevi dare a me che dare te medesimo? Tu se' fuoco che sempre ardi e non consumi...

---

<sup>22</sup> CAVALLINI GIULIANA, *La struttura del Dialogo cateriniano nella edizione francese del 1913 e in quella italiana del 1968*, in: AA. VV. , *S. Caterina da Siena tra i dottori della Chiesa*, cit. , 57 – 67 (61 – 63).

col lume tuo m'ài fatto cognoscere la tua verità...» (CLXVII). Il *Libro*, tutto luce di verità e fiamma ardente di amore, è riflesso fedele dell'anima di Caterina da Siena. E' un dono della verità eterna, del primo Amore, alla sua Sposa, la Chiesa universale»<sup>23</sup>.

La terza opera sicuramente di Caterina sono le: ORAZIONI. Si tratta di una raccolta di elevazioni, preghiere, intercessioni anch'esse pronunciate durante le lunghe e frequenti estasi e raccolte dai suoi fedeli discepoli. Si tratta – dice il P. G. d'Urso – di «ardenti soliloqui, sfoghi d'animo, fiammanti colloqui con Dio, implorazioni appassionati piene insieme di dottrina e di fuoco»<sup>24</sup>.

Sono ventisei che il Meattini pubblica nell'ultima parte de “Il libro”<sup>25</sup>.

Piace qui riportare la bellissima orazione quarta allo Spirito Santo anche perché questa orazione è scritta di propria mano (“di cinebro”) da S. Caterina dopo aver miracolosamente imparato a scrivere sotto il diretto influsso dello Spirito Santo: «O Spirito Santo, vieni nel mio cuore, per la tua potentia trailo a te Dio, e concedimi carità con timore. Custodiscimi Cristo, d'ogni mal pensiero: riscaldami e rienfiammami del tuo dolcissimo amore, sì che ogni pena mi pari leggiera. Santo mio Padre, e dolce mio Signore, ora aiutami in ogni mio ministero. Cristo Amore. Cristo Amore. Amen»<sup>26</sup>.

**2.2.** Ed ora qualche indicazione circa gli scritti su S. Caterina da Siena.

E, com'è giusto, diamo il I posto al già ricordato B. RAIMONDO DA CAPUA (1330 – 1399). La sua “Legenda maior” cioè “Vita di S. Caterina da Siena” resta ancora fonte primaria ed autorevole per la conoscenza della vita e dell'insegnamento spirituale della santa.. Si tratta di 30 capitoli suddivisi in tre libri. E' soprattutto per merito di questa opera se la Santa Senese – così come la sua dottrina – è stata ben conosciuta ovunque. Le edizioni innumerevoli – sia in latino che nelle diverse lingue europee – lo stanno a dimostrare. Per il testo latino l'edizione migliore è quella che si trova negli “Acta Sanctorum“, aprile, III,1675, pp. 853 – 959. In lingua italiana la migliore è – dicono gli studiosi – la più recente: B. RAIMONDO DA CAPUA, S. Caterina da Siena, vita tradotta dal P. Giuseppe Tinagli, O. P., con prefazione del P. Giacinto d'URSO, O. P., Ed. Basilica Catheriniana, Siena 1969, 450 pp.<sup>27</sup>. Nella sua prefazione il P. d'Urso traccia un breve profilo del biografo della Santa che ne fu confessore e discepolo e poi divenne maestro generale dell'Ordine Domenicano. Scrive tra l'altro lo studioso e competente domenicano circa il valore dell'opera del b. Raimondo: «Non dirò che l'opera è perfetta, ma che è la migliore che si potesse scrivere a quei tempi. Nonostante sia piena di miracoli, essa non ha l'aria trasognata e un po' irreale dei Fioretti francescani. E' ragionata e condotta su un filo ordinato, ma non su un filo di ferro. E' piena

---

<sup>23</sup> G. CAVALLINI., a. c., 67.

<sup>24</sup> G. d'URSO, a. c., 24.

<sup>25</sup> Cfr. ed. paol. 1968, cit., 625 -710.

<sup>26</sup> U. MEATTINI (ED), il *Libro*, cit., 639.

<sup>27</sup> Nel 1978 edita nella collezione “CANTAGALLI” di Siena, II ed.

d'ammirazione senza essere lirica. Ha delle lacune ma non silenzi colpevoli». Tra le più recenti possiamo ricordare (e consigliare) una di queste: JOERGENSEN J. , S. Caterina da Siena, Torino, S. E. I. 1905. (Ristampa 1940). E' ritenuta ancora "la più bella"<sup>28</sup>; CHIMINELLI P., S. Caterina da Siena, 1347 – 1380, ed. SALES, Roma 1941; LEVASTI A., Santa Caterina da Siena, UTET, Torino 1947. Tradotta in varie lingue; RADIUS E., S. Caterina da Siena, ed. Martello Aldo, Milano 1970 273 pp. «Questa biografia – si legge nell'editoriale – ha la caratteristica di considerare la grande senese, patrona d'Italia ed ora dottore della Chiesa anche sotto l'aspetto dell'attualità spirituale religiosa, in un periodo che vede la Chiesa cattolica in crisi come ai tempi di Caterina e più largamente si spera più proficuamente che ai tempi di Caterina. Vorrebbe essere una biografia conciliare, sull'onda delle idee, dei sentimenti, delle nobili passioni suscitati dal Concilio Vaticano secondo». Ed un esigente domenicano – come il P. Tito Centi – assicura che «è un libro vivo... che si fa leggere con gusto anche da chi conosce le biografie più erudite della santa senese. I sessanta capitoli si snodano con naturalezza, pur non seguendo un rigoroso ordine logico»<sup>29</sup>. Aggiungiamo anche la vita scritta dal notissimo PAPASOGLI G., Sangue e fuoco sul ponte di Dio, Roma, 1971. Infine può essere interessante la lettura del volume di SORGIA R., Caterina da Siena. Istantanee dal vivo, ed. paol., Roma 1970.

Quanto agli STUDI sul pensiero e la dottrina di S. Caterina mi limito ad individuarne cinque che ho potuto conoscere personalmente ed apprezzare. Hanno tra l'altro, il vantaggio di essere abbastanza facili e completi.

ANCILLI E. (ed.), Caterina da Siena, in: "Dizionario. Enciclopedico di Spiritualità", I, Studium, Roma, 1975, pp.345 – 351. Utile per un primo, serio accostamento alla vita ed all'insegnamento spirituale della santa.

CENTI T. S. (ed.), S. Caterina tra i dottori della Chiesa, ed. Salani, Firenze 1970,. E' un'opera, questa, che domanda già una certa conoscenza della Santa. Alcuni studi sono notevoli. Ad es. quello della Cavallini, di Colosio, di Huerga.

Uno studio eccellente per completezza e accessibilità ci è sembrato quello di d'URSO G., in D'URSO G.- CASTELLANO J., Santa Caterina da Siena e S. Teresa dottori della Chiesa EDI, Napoli 1970, pp. 13 – 126 ["Temi di predicazione", 84]. Lo studio, pregevolissimo, è suddiviso in vari capitoletti o lezioni o meditazioni. Corredato da un'ottima scelta "bibliografia cateriniana" (pp. 121 – 125) e concluso da uno schema per un'eventuale "Corso di Esercizi spirituali" sulla dottrina cateriniana.

Il quarto studio – che è il risultato di una serie di nove saggi – è opera di un noto studioso (e docente universitario) di letteratura italiana che ha studiato con acume anche figure e movimenti spirituali. Si tratta del professor GETTO Gv., L'intuizione mistica e l'espressione letteraria di Caterina da Siena, in: IDEM, Letteratura religiosa del trecento

<sup>28</sup> cfr. G. d'URSO, o. c. 121.

<sup>29</sup> Vedi la recensione in: AA. VV. , S. Caterina tra i dottori della Chiesa, cit. , 151.

[La civiltà europea]Ed. Sansoni. Firenze 1967, pp.107 – 267. Particolarmente attento e competente per l'aspetto letterario ma sensibilissimo anche al valore più propriamente religioso della figura e dell'opera della Santa.

La lettura domanda però una certa preparazione culturale.

Ottimo: G. PAGLIARA, Caterina da Siena (1347-1380), in G. RUHBACH- J. SUDBRACK ( EDD.), Grandi mistici dal 300 al 1900, EDB, Bologna 2003, pp. 257-274. Con Bibliografia.

Sintesi di indubbio valore è quella che ci offre il noto studioso di storia della spiritualità MASSIMO MARCOCCHI, in Storia della Spiritualità italiana ( secc. XIII-XX), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1984, pp.67- 71. Con ottima bibliografia.

Di sicura utilità la lettura delle pagine dedicate a “ Caterina Benincasa Da Siena” nel volume di P. ZOVATTO ( ED.), Storia della spiritualità italiana, Città Nuova, Roma 2002, pp. 147-154.

Può essere utile la conoscenza dello scritto di E.PEPE, 29 aprile. S. Caterina da Siena vergine, dottore e patrona d'Italia (1347- 1380), in ID., Martiri e Santi del calendario romano, Città Nuova, Roma 1999, pp. 199-204.

### **3. INDICAZIONI PRATICHE**

1. Può darsi che a questo punto alcune tra voi pur desiderose di accostarsi a questa meravigliosa personalità - a questa “mamma” come amavano chiamarla i suoi discepoli – si sentano intimidite e fors'anche scoraggiate dal precedente, anche se breve e personale elenco bibliografico. E forse si chiedono se non esista una introduzione, agli scritti ed alla vita di S. Caterina, seria sì e sicura ma più facile, più alla loro portata. Sono lietissimo di poter rispondere che, proprio quella appassionata e nota studiosa di S. Caterina da Siena – che anche noi abbiamo menzionato – Giuliana CAVALLINI ha curato una Antologia degli scritti della santa senese che mi pare davvero pregevole. Ecco il titolo esatto: CATERINA da SIENA, La verità dell'Amore. Introduzione scelta dei testi e note a cura di Giuliana Cavallini, Città nuova, Roma 1978, 294 pp.

Nell' «INTRODUZIONE», ampia (pp. 9 – 60) chiara, documentata e ben scritta la Cavallini ci fornisce, in sintesi, tutto quel corredo di notizie sulla “vita” (pp. 9 – 31), “gli scritti” (32 – 45) “la dottrina” (pp. 46 – 56) non esclusa una esplicita sottolineatura delle ragioni che spiegano l'attualità di Santa Caterina “ (56 – 60), che sono necessarie per comprendere e gustare la seguente parte antologica. La quale è composta quasi esclusivamente da “lettere”: 33 per l'esattezza scelte, ci sembra, con il preciso intento di far conoscere l'itinerario cateriniano della perfezione. Perciò le prime nove lettere servono a delineare il cammino della santità personale così come lo concepisce la santa. Le seguenti nove lettere mostrano le varie forme – o stati – in cui di fatto la perfezione

si concretizza; le ultime quindici presentano in Caterina stessa un modello di “contemplativa nell’azione” in quanto la presentano impegnata nelle varie missioni pubbliche e pur sempre immersa nella amorosa attenzione e contemplazione di Dio.

Queste 17 lettere sono precedute da una orazione stupenda e significativa per capire il mondo abituale in cui viveva la santa: è infatti rivolta alla Trinità ed è la 16.ma della serie in volgare e sono seguite da un capitolo, il 134 del Dialogo «che riassume, in qualche modo, e conclude i motivi presenti nei vari scritti».

La Cavallini dice di aver preferito ad una antologia quantitativamente più ricca, una più limitata, ma formata da scritti completi in sé. E proprio per comprenderli meglio ogni scritto è introdotto da una breve introduzione avente lo scopo di chiarire le circostanze della sua composizione ed annunciane il contenuto. Alcune note in calce al testo aiutano a chiarirlo ai lettori contemporanei. La solerte compilatrice si augura che, così, “anche i non iniziati allo stile cateriniano siano in grado di «gustare la parola della Santa e forse sentirsi attratti ad estendere il loro studio a tutta l’opera sua» (pg. 65). Perché – aveva in precedenza affermato la Cavallini – “ si può ignorare Caterina – e molti la ignorano – ma una volta venuti a contatto con lei è difficile rimanere indifferenti”. Per parte nostra non possiamo che darle ragione pienamente e ringraziarla per questa sua seria ma utile fatica.

**2.** Affascinante la lettura di LOUIS DE WOHL, La mia natuta è il fuoco. Vita di Caterina da Siena, BUR, Milano 2007<sup>2</sup>, pp. 397. Si tratta di un “Romanzo”. Ma ben fondato sul dato storico e sugli scritti della santa senese. L’A.( 1903-1961), sa coinvolgere e avvincere e far amare non solo Caterina ma con e lei e suo tramite “ Gesù dolce”, “ Gesù Amore”.